



DA PIETRO MENNEA UNA LEZIONE CONTRO IL DOPING

di *Ferdinando Paternostro*

Con grande calore è stato accolto Pietro Mennea, il più grande velocista di tutti i tempi, nell' Anfiteatro Anatomico della Facoltà di Medicina e chirurgia di Firenze, ove lo scorso 26 novembre ha incontrato gli studenti dei Corsi di Laurea in Scienze motorie e Medicina e chirurgia

Medaglia d'oro nelle Olimpiadi di Mosca nel 1980, detentore del record del mondo dei 200 metri piani dal 1979 al 1996 (con il tempo di 19"72), Pietro Mennea, avvocato, commercialista, ci è rimasto nel cuore come lo sprinter che per anni ha saputo contrastare la i "giganti" di Usa e Urss nelle distanze brevi.

Il seminario, organizzato dall'Ateneo fiorentino e dal Lions Club Firenze Giotto, è stato l'occasione per presentare il volume 'Il doping nello sport' (2007, Delta 3 Edizioni), con cui Mennea continua il suo impegno di sportivo, di politico e di giurista nella lotta al doping.

Presenti all'incontro, tra gli altri, il Preside Facoltà di Medicina e Chirurgia di Firenze, Prof. Giovanni Orlandini, il Presidente del Corso di Laurea in Scienze Motorie, Prof. Massimo Gulisano, il Presidente della Prima circoscrizione Lions, Roberto Faggi, il presidente del Lions Club Firenze Giotto, Gilberto Tuccinardi, molti Docenti della Facoltà e di Scuole Medie superiori dell'area vasta fiorentina.

«Il doping è una scorciatoia per arrivare al successo – ha detto Mennea -. Tanti atleti che correvano con me oggi non ci sono più. Molte sono morti sospette, che devono far riflettere». «Sento la lotta al doping come un dovere morale e civico. Ho avuto una carriera lunghissima come velocista, ho partecipato a 5 olimpiadi... non mi sono mai neanche strappato... se avessi fatto uso di steroidi anabolizzanti,



mi sarei strappato chissà quante volte». Ha aggiunto «Lo sport deve rimanere l'ultimo baluardo del tessuto sociale per quanto riguarda il rispetto delle regole. Insomma, tra gli atleti deve vincere il più bravo, non il più furbo e la vera medaglia cui ambire deve essere quella della credibilità». «Purtroppo, il doping è diventato un grande business in mano alla criminalità organizzata, spesso più lucrativo di quello degli stupefacenti. Sì, perché il grosso del mercato del doping lo troviamo tra gli amatori che affollano le palestre».

F. Qual è il suo impegno, in tal senso

«Mi batto da anni per una legge penale comunitaria che funzioni da deterrente riguardo all'uso di simili sostanze. Oggi in Europa solo cinque Stati hanno una legge simile. E io avevo lottato affinché fosse estesa a tutta l'Unione Europea. Purtroppo, però, oggi un olimpionico, ad esempio, "deve" avere un risultato agonistico, per il quale gli sponsor hanno investito».

F. Non è un problema solo italiano...

«Il problema è che gli organismi nazionali ed internazionali hanno un po' le mani legate, perché al momento mancano strumenti e capacità giuridica per contrastare il doping».

F. Da dove ripartire allora?

«È necessario tornare alle radici dello sport. Tornare a considerarlo un'attività in cui si deve dimostrare il proprio valore rispettando le regole. Se cade questo principio, lo sport è morto».

Due i momenti particolarmente "partecipati" dell'incontro: la proiezione del video che ha ripercorso i successi di Pietro Mennea, la "freccia del Sud", e l'appello rivolto soprattutto agli studenti di Scienze Motorie, per uno "sport di valore e di valori".

